

# Neapolis: le ultime scoperte archeologiche

di Carmine Negro

*Grazie ai lavori per la metropolitana riaffiora a piazza Municipio il porto romano e a piazza Nicola Amore il Gymnasium mentre proseguono i lavori per rendere agibile nel 2006 quello spettacolare edificio che è il teatro antico di Napoli.*

## IL PORTO

Quando si affronta lo studio di una città antica uno dei primi problemi che ci si pone, è quello della sua estensione e di conseguenza della sua perimetrazione e cioè dell'andamento delle mura e di quegli elementi naturali che contribuiscono ad individuarla, ad isolarla dal territorio e che si dimostrano importanti sia per la sicurezza sia per lo sviluppo. (1) Molte città dell'Italia meridionale sono sorte su impulso dei naviganti greci alla ricerca di nuovi suoli su cui espandersi o dai quali trarre mezzi di sostentamento attraverso il commercio con le popolazioni locali dei loro prodotti o di quelli acquistati nel vicino oriente in particolare olio, profumi e vino. La colonizzazione greca, non è stata il punto di partenza di una grande fase della storia antica ma il punto di arrivo di tutta una fase di esplorazione della costa occidentale, di tentativi di insediamenti, di esperimenti di navigazioni delle rotte marine. Ne sono una prova le abitazioni a forma absidata scoperte a Punta di Mezzogiorno, sull'isola di Vivara, molto simili a quelle rilevate nell'area egea tra la fine del neolitico e gli inizi dell'età del bronzo (3500 a. C.)(2).

Tra la fine del IX secolo e gli inizi dell'VIII secolo a. C. gli Eubei si trovano a svolgere i loro traffici con gli indigeni abitatori della Campania ed intorno al 750 organizzarono il loro avamposto a Pithecusa (isola d'Ischia)(3). Nel 725 proprio di fronte a Pithecusa fondano la città di Cuma, importante sia per l'accesso immediato al mare che per la possibilità di espandersi sulla terraferma. Furono i cumani a creare nel 650 a. C. l'avamposto greco di Parthenope tra la collina di Pizzofalcone e l'isolotto di Megaride (Castel dell'Ovo) allora legato alla terraferma. In seguito alla scomparsa di Parthenope furono ancora i cumani, intorno al 470 a. C., a fondare Neapolis, ad est del primo insediamento, e precisamente su un pendio degradante verso il mare: un pianoro inclinato da nord a sud e delimitato a nord dal vallone coincidente con l'attuale via Foria, ad ovest da quello che scendendo da via Salvator Rosa imboccava via Costantinopoli, ad est dalla depressione all'esterno di Castel Capuano e a sud sul lato parallelo al mare dalle alture di Monterone (rilievo eliminato per la

realizzazione della sede dell'Università Federico II). La ricognizione urbana ha evidenziato la struttura ortogonale del tessuto urbano tracciato ippodameo) del centro storico e la conseguente scansione regolare degli isolati (zona di Spaccanapoli, via dei Tribunali e dintorni) (4). Della linea di costa non si sapeva quasi nulla. Che fosse diversa da quella attuale è chiaramente documentato dalla Tavola Strozzi (1464) che riportava il Maschio Angioino lambito dal mare e dall'affresco di Micco Spadaro (1642) della certosa di S. Martino dove l'area di piazza Municipio è già all'asciutto ma di dimensioni inferiori a quelle attuali.

Per il soprintendente regionale Stefano De Caro "Oggi più che cercare qualcosa si scava soprattutto per far fronte alle scoperte provocate dai moderni interventi sul territorio (nuove ferrovie, strade, piazze, condotte per il metano, etc.) che senza gli archeologici provocherebbero immense distruzioni "alla cieca" di monumenti antichi. ..." (5)

I lavori per la linea 1 della metropolitana con le stazioni di piazza Municipio, piazza Bovio, piazza Nicola Amore e piazza Garibaldi rispondono a questa tesi.

Per anni c'erano state diverse ipotesi sulla ubicazione del porto per i vivaci commerci di Neapolis; per alcuni c'era un porto solo, e si trovava tra piazza della Borsa e l'Università, per altri, i bacini erano due, uno in piazza Municipio e l'altro tra via Depretis e via Marittima, per altri ancora, il porto era verso l'attuale Castel dell'Ovo. Bartolomeo Capasso, storico crociano nel 1904 aveva redatto la tavola storica di Napoli greco-romana (vedi tavola allegata) e nella sua opera "Napoli greco romana" scriveva "La spiaggia naturalmente frastagliata formava due seni, che erano l'embrione di due porti: l'uno corrisponde all'attuale piazza del Municipio, ad una parte del Castel Nuovo e delle vie Medina e di Porto ..." (6)

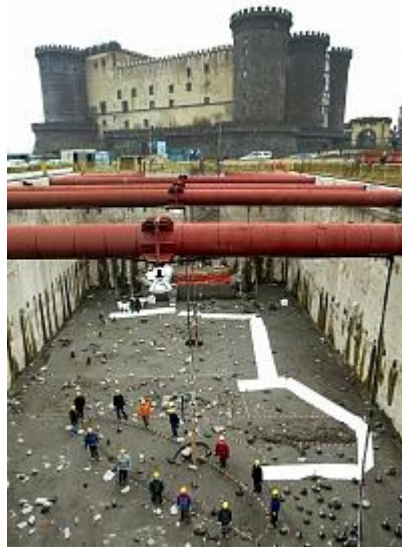


**Resti di manufatti  
rtirovati nello scavo**

Scavando con le squadre della metropolitana la stazione di piazza Municipio, 13 metri sotto il piano di calpestio e 3 e mezzo sotto il livello del mare, isolata grazie a enormi paratie stagne, è stata ritrovata la linea di costa e si è scoperto che il porto era situato proprio in mezzo alla piazza poco lontano dal luogo dove 1200 anni dopo sarebbe stato costruito il Maschio Angioino. Nel 400 d. C. il porto si impaludò e cessò di esistere; nel VII secolo fu coperto da una strada. "L'attuale piazza - per il soprintendente regionale, l'archeologo Stefano De Caro - era un'insenatura orientata a nord-ovest/sud-est. Dallo scavo di piazza Bovio si può ipotizzare che fosse un unico grande bacino allungato tra piazza Municipio e piazza Bovio e che si andò frantumando in due o più insenature a seguito dei fenomeni marini. Fu interrato - prosegue De Caro - al ritmo di un metro al secolo per mancata manutenzione e crisi dell'Impero". La scoperta si deve a due donne: le archeologhe Maria Vittoria Carsana e Daniela Giampaola, che dirige lo scavo. "Lo scavo della metropolitana - chiarisce Giampaola - è stata un'occasione unica. Il nucleo greco-romano è rimasto più o meno delle stesse dimensioni per molti secoli, in età angioina, aragonese e vicereale, come un gioco di scatole cinesi".

Nei pressi dell'attuale statua equestre di Vittorio Emanuele è stato trovato il punto più basso, punteggiato di pali di legno che avevano sorretto, nel tempo, più di una banchina; in particolare una barca da carico di nove metri per due affondata con il suo prezioso carico di frammenti della vita quotidiana della città.

Molti i reperti recuperati prima di tutto i residui di operazioni di carico e scarico come monete, "sigillate" corinzie con decorazioni a rilievo di scene bacchiche, bottiglie di vetro tappate col sughero, balsamari che, analizzati, riveleranno i profumi delle matrone. È stata trovata, inoltre, una grande quantità di ceramica ben conservata come pentole di terracotta, anfore ancora piene (di olio o vino), e coppe di produzione africana che si erano rotte cadendo in acqua. Non mancavano suole in cuoio di calzari romani. Ed ancora, attrezzi da marinaio come aghi per rammendare le reti, cime, piccoli arpioni di legno per la pesca, anelli forse per assicurare le vele al sartame (quelli che in gergo marinaro si chiamano garrocci), ancore romane in pietra a due fori e lucerne di antiche lampare.



*Una veduta degli scavi*

Dopo il primo rivoluzionario ritrovamento il cantiere ha restituito altri preziosi reperti. A poca distanza dalla prima, rinvenuta capovolta, è affiorata la sagoma di una seconda barca, uguale alla prima e sono emerse anche le tracce di una terza barca. Il ritrovamento di questi natanti, mette in moto tutta una serie di ipotesi sull'utilizzo di queste imbarcazioni, considerate le dimensioni quasi identiche: dieci metri di lunghezza per due di metri di larghezza. Fa pensare a una flottiglia di scafi, dallo scarso pescaggio, che in epoca romana avrebbero fatto la spola tra il naviglio da trasporto pesante, all'ancora in acque profonde, e i moli del porticciolo dell'antica Neapolis.



*La sagoma della seconda barca*

Con le barche e i reperti recuperati si prevede la realizzazione di un museo all'interno della stessa stazione di piazza Municipio. I rinvenimenti hanno consentito di ricostruire l'antico profilo della costa

in questa zona: il mare si insinuava in un cratere che sorgeva accanto all'attuale Maschio Angioino. Si trattava di una baia protetta che consentiva l'approdo in tutta tranquillità. Il mare si è poi ritirato nel corso dei secoli, interrato da dilavamenti e frane e nel sesto secolo, come abbiamo sentito dal soprintendente, dalla costruzione di una strada.

Al recupero dei legni, adesso, dovrebbero provvedere i tecnici che hanno riportato alla luce le navi pisane. I reperti vengono costantemente bagnati per evitare che l'ossigeno li deteriori. Dopo il sopralluogo degli esperti del laboratorio «Arc Nucléart» di Grenoble, già incaricato del recupero dei relitti nel sito archeologico di Pisa-San Rossore, le imbarcazioni saranno tirate fuori e sistemate in una teca trasparente, come aveva annunciato il Comune, oppure si studiano altre soluzioni? «L'intervento non è semplice - precisa Laurent Cortella, componente dell'equipe di specialisti francesi - da parte nostra, abbiamo suggerito tre modalità di lavoro per il sollevamento e il trattamento degli scafi perché il legno non si deteriori a contatto con l'atmosfera. Uno è quello attuato a Pisa dopo una prima sperimentazione negli scavi di Ercolano, con la tecnica del "guscio chiuso". Il fasciame, ricomposto all'interno di una struttura in stagno e resina, viene "nutrito" con una soluzione d'acqua e polietilene glicol per tutto il tempo necessario a consolidare la struttura. Con questo sistema, però, non sarebbe possibile assistere dall'esterno alle varie fasi del restauro, così come vorrebbero gli amministratori». La seconda possibilità? «Il guscio semiaperto. Che, comunque, non saremmo orientati a posizionare nei pressi del cantiere». Terza ipotesi? «Il cosiddetto sistema a "pane di terra", che personalmente considero più funzionale per la buona riuscita dell'intervento. Invece di tirare fuori le barche pezzo dopo pezzo, per ricostruirle altrove, si asporterebbe tutto il blocco che le contiene e si provvederebbe, poi, a una graduale eliminazione del terreno». Alla fine una scelta è stata fatta. Il relitto "B", in cattivo stato di conservazione, perché ebbe la sventura di arenarsi su uno dei pontili, è stato smontato e sistemato in una vasca piena d'acqua. Per gli scafi "A" e "C" è stato possibile il recupero della forma originale. Realizzato un fossato intorno alle due imbarcazioni, distante venti centimetri in larghezza e un metro e mezzo in altezza, i tecnici hanno "ingabbiato" relitti e terreno circostante con un telaio in ferro zincato. Questo ha consentito di scavare al di sotto delle barche senza comprometterne la struttura. Ultimo passaggio, l'inserimento degli scafi in un guscio di vetroresina che dovrà essere sempre piena d'acqua per garantire la perfetta conservazione del



legno durante i lavori di restauro. Il 7 settembre una gru ha estratto dal tunnel il relitto di dimensioni maggiori (13.50 m di lunghezza per 25 tonnellate di peso).

Alvaro Siza è l'architetto portoghese incaricato di ridisegnare piazza Municipio, la stazione del metrò e il tunnel pedonale che collegherà il metrò alla Stazione marittima.

Un sì condizionato è arrivato dalle sovrintendenze e dai responsabili degli scavi archeologici per i quali il progetto è conforme alla storia di piazza Municipio e alla sua qualità architettonica e monumentale. Siza ha immaginato il sottopasso pedonale come un canale che corre parallelamente alle fortificazioni angioine. Al tunnel, che sarà lungo 250 metri e largo 20, una sorta di agorà trasparente e sotterranea, ma in alcuni punti illuminata dalla luce del sole, l'affascinante compito di cambiare volto a uno dei luoghi simboli di Napoli: piazza Municipio. Il disegno, la geometria della piazza, a quanto trapela sarà rivoluzionata e con essa anche i giardini e la viabilità.

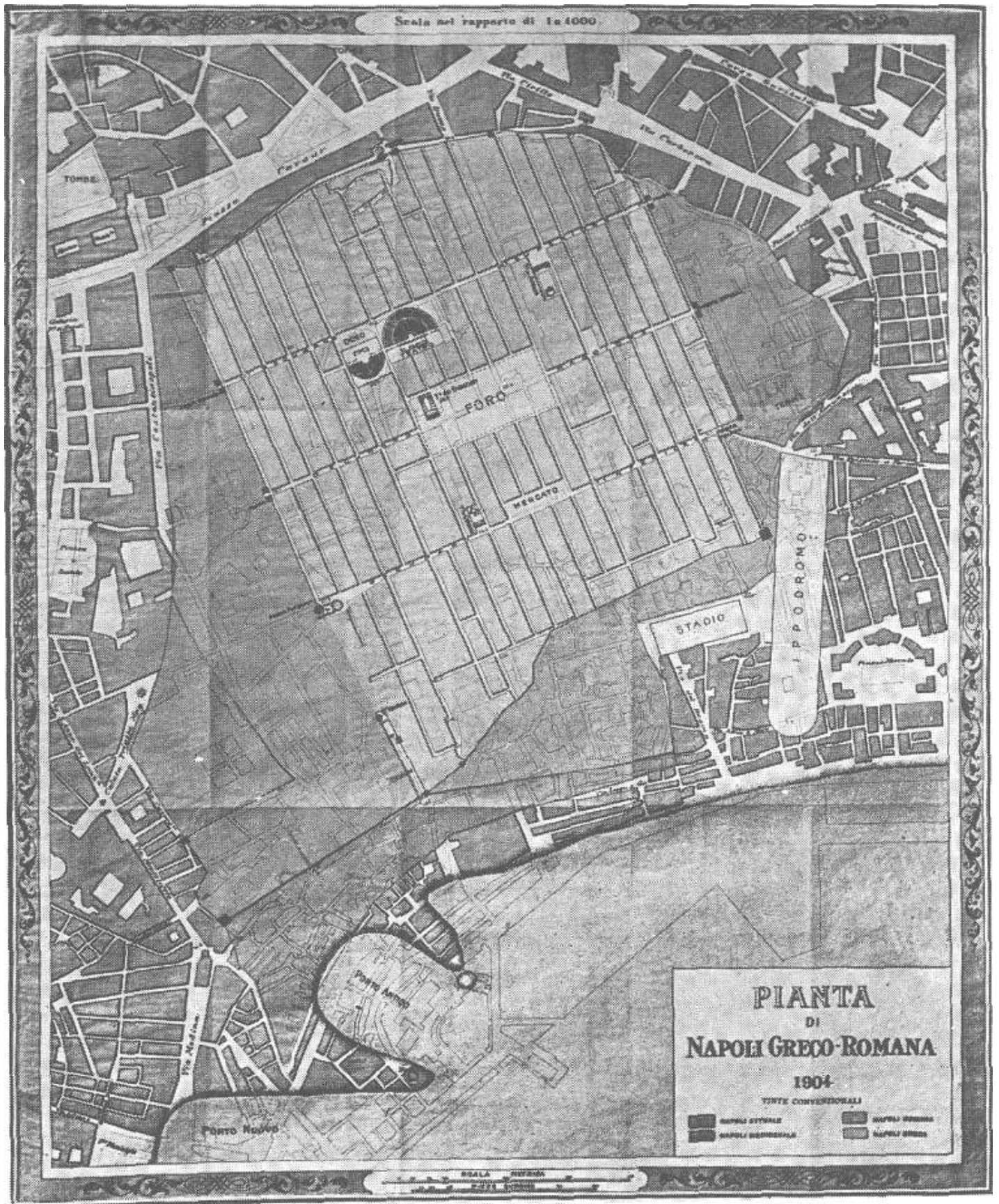
La parte del progetto riguardante il tunnel potrà subire variazioni. Infatti se entro il 31 dicembre, data entro la quale gli archeologi si sono impegnati a chiudere il loro scavo, dovessero emergere altri reperti bisognerà adeguare il tracciato del tunnel, ai nuovi ritrovamenti. Ad eccezione di questo punto critico De Caro definisce «positivo e soddisfacente» l'incontro con l'architetto portoghese.

Siza oltre alla stazione di piazza Municipio disegnerà anche il museo del metrò.

Resta il problema dei tempi per la ripresa dei lavori «ordinari» del metrò. « Tirate fuori le barche romane - a ottobre - promette Giannegidio Silva, presidente della Metropolitana - l'area sarà completamente liberata dai reperti e si ripartirà a pieno ritmo con la costruzione del metrò. Il cantiere si allargherà verso il Maschio Angioino, incorporando parte dei giardini » . Questo comporterà la chiusura parziale della piazza e lo studio di un piano di traffico con inversione dei sensi di marcia.

*(continua)*





*Tavola allegata*



1. Valeria Sampaolo, (archeologa direttrice Ministero beni culturali, Soprintendente beni archeologici provincia di Napoli e Caserta) **Rinvenimenti nel porto di Napoli** Relazione al rotare di Torre del Greco Luglio 2004
2. Carmine Negro **Vivara centro commerciale mediterraneo dell'età del bronzo** La Rassegna d'Ischia n°3 Aprile 1992 pagg15-20;
3. Carmine Negro **Pithecusae Le scoperte di Punta Chiarito** La Rassegna d'Ischia n°7 Dicembre 1996 pagg. 5-7;
4. Carmine Negro **Napoli e i Campi Flegrei un labirinto archeologico** La Rassegna d'Ischia n°1 Febbraio 1991 pagg. 31-36;
5. Stefano De Caro Intervista al "Campo del Moricino" anno III n° 2 giugno 2004 pagg.2 –3;
6. Bartolomeo Capasso – Napoli Greco-Romana - Società Napoletana di Storia Patria - Napoli 1905.